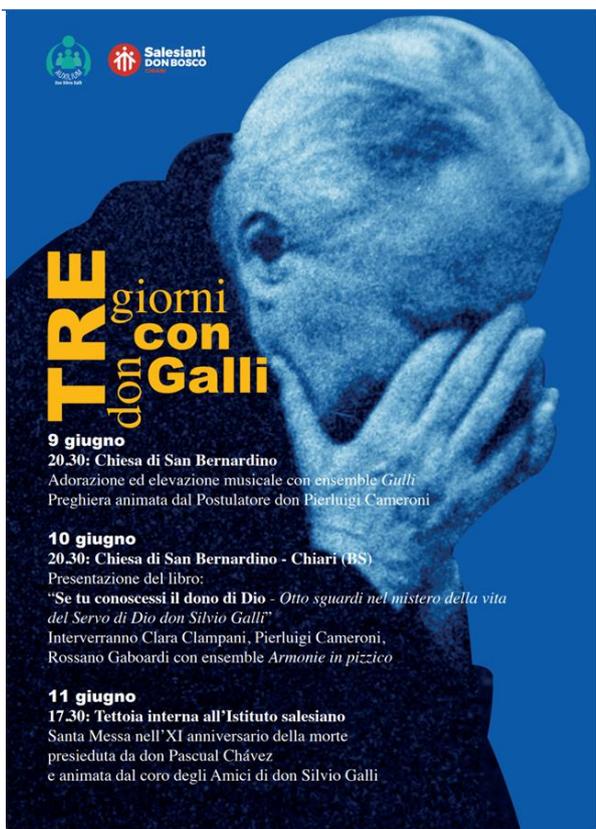


Don Silvio Galli

Foglio informativo
della Causa di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio don Silvio Galli, Salesiano di Don Bosco

SETTEMBRE 2023 | NUM. 10

Il Servo di Dio don Silvio Galli: un uomo fattosi Eucarestia per gli altri.



TRE giorni con don Galli

9 giugno
20.30: Chiesa di San Bernardino
Adorazione ed elevazione musicale con ensemble *Gulli*
Preghiera animata dal Postulatore don Pierluigi Cameroni

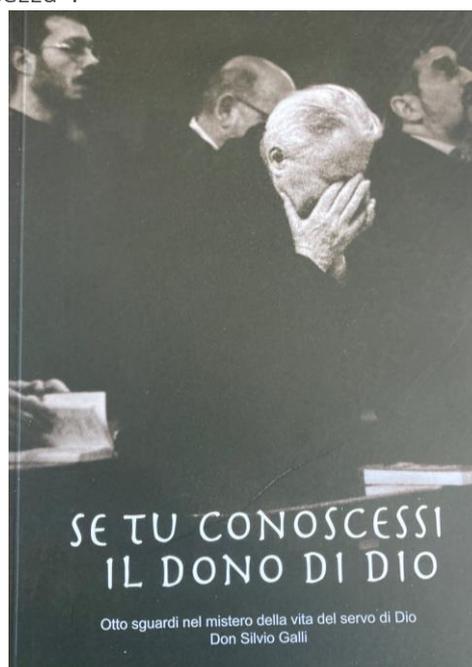
10 giugno
20.30: Chiesa di San Bernardino - Chiari (BS)
Presentazione del libro:
“Se tu conoscessi il dono di Dio - Otto sguardi nel mistero della vita del Servo di Dio don Silvio Galli”
Interverranno Clara Clampani, Pierluigi Cameroni, Rossano Gaboardi con ensemble *Armonie in pizzico*

11 giugno
17.30: Tettoia interna all’Istituto salesiano
Santa Messa nell’XI anniversario della morte presieduta da don Pascual Chávez e animata dal coro degli Amici di don Silvio Galli

In occasione dell’undicesimo anniversario della morte del Servo di Dio don Silvio Galli (+12 giugno 2012) nella chiesa di San Bernardino a Chiari, la comunità salesiana e il centro di accoglienza *Auxilium* hanno organizzato una “Tre giorni con don Galli”: tre giorni di preghiera, adorazione ed elevazioni musicali.

Venerdì 9 è stata organizzato un momento di adorazione eucaristica, guidato dal Postulatore Generale per le Cause dei Santi della Famiglia Salesiana, don Pierluigi Cameroni, e animata dall’*Ensemble Gulli*.

Sabato 10 c’è stata la presentazione del libro “Se tu conoscessi il dono di Dio” - Otto sguardi sul mistero della vita del servo di Dio don Silvio Galli. Sono intervenuti la giornalista Clara Camplani, don Cameroni e don Rossano Gaboardi con l’*Ensemble in pizzico*. Nell’introduzione al volume, don Gaboardi scrive: “Con le pagine di questo libro desideriamo offrire un piccolo contributo per permettere che la luce di cui il servo di Dio don Silvio Galli è stato testimone possa continuare a orientare i passi di coloro che lo hanno conosciuto e di quanti intendono approfondire il solco da lui tracciato. Sono luoghi simbolici fatti di parole di immagini che intendono restituire il mistero di una vita interamente dedita alla causa del Vangelo; otto sguardi che ci permettono di cogliere la bellezza di una sequela portata fino in fondo con umiltà e dolcezza”.





Prosegue il messaggio: “Si è voluto lasciare che fossero le stesse parole e i ritratti fotografici di don Galli a condurci lungo il percorso interiore che spiega il segreto di un’opera dai limiti incommensurabili: migliaia di persone incontrate, accolte e accompagnate; luoghi del disagio, della cura e della forzata segregazione visitati e benedetti; sacche di miseria, di povertà e di guerra sostenute economicamente e spiritualmente in molte parti della terra; un centro di accoglienza e di sostegno per i più poveri - *l’Auxilium* - che ancora oggi si prende cura quotidiana di centinaia di famiglie”.



Domenica 11 è stata celebrata la Messa, nella solennità del Corpo e del Sangue di Cristo, presieduta da Don Pascual Chávez e animata dal coro degli amici di don Silvio Galli. Nel corso dell’omelia Don Chávez ha presentato il Servo di Dio come uomo eucaristico.

Con il passare degli anni la memoria di don Galli va crescendo nel cuore di tante persone che a lui guardano come a testimone delle Beatitudini, che ha incarnato la consolazione di Dio per tanti uomini e donne feriti nel corpo e nell’anima e che trovano in lui ragioni di speranza.

11 giugno 2023: Omelia di don Pascual Chávez

Carissimi fratelli, carissime sorelle come al solito è la Parola di Dio che viene a illuminare ciò che stiamo celebrando. Stiamo celebrando con tutta la Chiesa il mistero per eccellenza, l’espressione suprema dell’amore perché non c’è amore più grande di questo: dare la vita per coloro che uno ama, perché gli altri possano avere vita e vita eterna. **Stiamo celebrando anche la santità di un uomo che ha capito che celebrava l’Eucaristia per diventare lui stesso Eucaristia, per diventare pane spezzato per gli altri, sangue versato per gli altri.**

Abbiamo sentito nella prima lettura una cosa molto importante: *“Non solo di pane vive l’uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*. Diceva Madre Teresa che vi sono novecento milioni di persone che patiscono la fame nel mondo, e lo sapete qual è la fame più grande che c’è nel mondo? **La fame di amore.** Ecco perché è più importante la Parola che il cibo. Quella Parola che fa scaturire, dalla roccia durissima, quell’acqua che può dissetare il popolo. Fa sì che venga dal cielo quella manna capace di sfamare la fame di quel popolo errante nel deserto. Ma è più importante la Parola che rende possibile quello che dice.

Un secolo fa, un po’ di più, c’è stato Federico Nietzsche, il padre dell’ateismo, che arrivò a quel grande manifesto: “Dio è morto” e da quel momento il cielo si svuotò e si riempì di altre divinità: il potere, il denaro e il piacere. Ed è quello che sta prevalendo. Se voi conoscete un libro di Luigi Zoja, un pensatore italiano, che ha pubblicato quel libro. “La morte del prossimo”. Per quale motivo? Perché siamo arrivati a una prevalenza tale della cultura della indifferenza che si esprime con quella famosa frase americana: “I’m ok, I don’t care”, “io sto bene, me ne frego degli altri”. Don Silvio Galli che cosa ha voluto fare con la sua vita, con la fondazione Auxilium? **Far vedere l’Amore di Dio, un Amore di Dio che si prende cura veramente dei bisogni degli altri, ma è l’Amore.** Non era un filantropo, era un

sacerdote salesiano con una grande passione per Dio e per l'uomo. E quella passione per Dio alimentava proprio la sua consegna per gli altri. Mi ricordo quando mi diceva: cosa devo fare per dar futuro a questa fondazione Auxilium? E oggi, dopo undici anni dalla sua morte, dobbiamo dire che abbiamo ancora più bisogno di persone che veramente credano a questa causa, si coinvolgano per poter cambiare la cultura della indifferenza con una nuova cultura, la cultura del *care*, prendersi cura degli altri. Non è di pane che vive solo l'uomo ma della Parola e di far sentire che c'è Qualcuno che ti ama e perché ti ama non passa indifferente accanto a te. Abbiamo sentito nella seconda lettura che Gesù arriva all'estremo inimmaginabile, c'è bisogno della fantasia di Dio per dire: "Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue avrà la vita eterna". Abbiamo perso, miei carissimi fratelli e sorelle la capacità dello stupore, di meravigliarci a quale punto arriva l'amore da dire: "Prendete il mio corpo, la mia carne, perché la mia carne, il mio corpo è vero cibo e il mio sangue è bevanda di salvezza".



Stando in Giappone una settimana a Kyoto, che è praticamente il centro della cultura giapponese, in Giappone vi sono soltanto trecentomila cattolici, niente in una popolazione di centosessanta milioni di

abitanti e la Messa che celebravo ogni giorno con un gruppo della famiglia salesiana vi trovavo sempre un ragazzo. Allora incuriosito mi sono avvicinato a lui e gli ho detto: "Ma cosa fai?", e dice: "Mi sto preparando per essere battezzato". "Come mai?", dice: "io ero scintoista ma quando ho letto che Dio si era fatto uomo; che Dio era venuto, non per essere servito, ma per servire; che aveva dato la propria vita come cibo e bevanda, dico che razza di Dio è questo? Perché l'uomo è proprio al rovescio: vuole diventare come Dio perché pensa che in questa forma può avere la padronanza di tutto. Vuole essere servito, non diventare servo di nessuno. Cibarsi senza prendersi cura degli altri". Un ragazzo che esprime l'identità del cristianesimo così bene! lo dico: quanto manca a noi che siamo stati battezzati, cresimati, che abbiamo avuto una formazione cristiana e non riusciamo a stupirci di questo che stiamo celebrando!



Prima della celebrazione, a me piace molto, fare quello che Ignazio di Loyola chiamava la composizione del luogo, allora mi sento che Gesù mi dice come agli altri apostoli: Sali con me al secondo piano, al piano superiore perché voglio condividere con te questa cena che ardentemente ho desiderato mangiare. Vederlo come appena arrivato sopra si spoglia del manto, si cinge un grembiule, prende un catino e comincia lavare i piedi dei discepoli. Già sappiamo la reazione di Pietro: "A me tu non mi lavi i piedi". Un Dio servo, che razza di Dio è questo? È Dio. Non è tanto mai Dio come nella croce. Ha sbagliato Lutero quando diceva che Dio nella croce si rivela *sub contrario*. No! È nella croce che si rivela come Dio È.



Non è potere, non è sofia, è Amore portato all'estremo. "Il Padre ci amò tanto da dare il proprio Figlio", non aveva di più e il Figlio ci amò tanto che non lasciò niente per lui e quando salì in cielo ci mandò il dono per eccellenza: lo Spirito Santo che ci aiuta a diventare pane per gli altri. Dopo una celebrazione dell'Eucaristia, carissimi fratelli e sorelle, non possiamo più essere per noi, dobbiamo essere per gli altri. Dopo ogni Eucaristia noi diventiamo pane spezzato e sangue versato. Ecco perché la seconda lettura dice, che noi che mangiamo il corpo di Cristo, e beviamo il sangue di Cristo, diventiamo una cosa unica con Lui, diventiamo come Lui. Vi voglio leggere questo perché è quello che ha voluto incarnare don Silvio Galli. Perché forse è quello che meglio fa conoscere la **grandezza umana e spirituale di don Silvio. Fare Eucaristia per diventare Eucaristia.** Significa che non puoi vivere per te solo ma devi farlo anche per gli altri. Significa che non puoi possedere niente, né cose, né tempo, né talenti, né libertà, né salute come qualcosa di esclusivo. Tutto ciò che è tuo non è più solo tuo è anche degli altri e per gli altri. Sappiamo che don Galli dormiva non più di tre ore, che passava il resto delle ore pregando e il resto della giornata ascoltando le persone che venivano a trovarlo. Ecco che cosa significa diventare pane per gli altri. Significa che dobbiamo essere, ognuno, interamente disponibili a tempo pieno. Non puoi più protestare per qualunque cosa. Non puoi più brontolare se ti cercano, se ti disturbano, se ti

chiamano a qualunque ora e per ogni cosa. **Quello era don Galli. La disponibilità per tutto e per tutti.** Significa che devi essere paziente e mansueto, come il pane che si lascia impastare, che si lascia cuocere, che si lascia spartire. Significa che devi essere umile come pane, che non si presenta su piatti preziosi ma che è sempre pronto, pronto per accompagnare. Significa che devi coltivare la tenerezza e la bontà perché così è il pane tenero e buono. Significa che devi essere sempre disposto al sacrificio come il pane che si lascia tritare, significa che devi essere sempre nell'amore più grande, capace di morire perché gli altri abbiano vita come il pane, lasciarti tritare da quelli che ti sono a fianco. Lasciarti ammazzare per essere dato in lavori, servizi, in favore dei fratelli e delle sorelle.

Carissimi fratelli, carissime sorelle **questo è il messaggio del Corpus, questo è il messaggio di don Galli: lasciamoci cuocere dal fuoco, dal fuoco dell'Amore, dal fuoco dello Spirito così potremo offrire a tutti quelli che hanno fame il pane per sfamarsi.**

Aiutaci Signore ad essere pane per gli altri. Amen.



Testimonianza di padre Marco Prada, nipote di don Silvio Galli: “Tutti ti cercano!”.



Nella notte di lunedì 5 giugno 2023, padre Marco Prada, nipote di don Silvio Galli, e figlio della sorella Maria, è ritornato alla casa del Padre, dopo una lunga malattia, affrontata in questi sette anni con consapevolezza, coraggio e fede profonda.

Nato a Desio nel 1959, p. Marco entrò nella comunità della SMA (Società per le Missioni d’Africa) come seminarista e venne ordinato prete il 9 giugno 1984. La sua attività missionaria in Africa l’ha svolta in particolare in Costa d’Avorio e in Angola. In questi due Stati africani, p. Marco si è dedicato all’attività pastorale dei giovani, a opere sociali e alla fondazione di nuove parrocchie (a Dundo e Nzaji nella Diocesi di Saurimo in Angola, e quella a Madinani in diocesi di Odienné in Costa d’Avorio). Numerosi i progetti da lui promossi e avviati, tra cui una scuola nel villaggio di Kenofa in Costa d’Avorio, realizzata grazie a SMA Solidale onlus. Intensa è stata la sua attività missionaria in Italia, dedicata anche ai migranti nella diocesi di Genova. P. Marco è stato poi molto attivo nei media della SMA, sviluppando non solo la parte web, ma “riprogettando” anche il trimestrale Afriche, per raccontare i vari volti del continente

africano. Ha dato inoltre nuovo slancio a SMA Notizie e alla Biblioteca africana Borghero. Negli ultimi anni, nonostante la malattia, ha continuato la sua attività nei media della SMA, e in ambito pastorale a Santa Maria di Castello e a San Giovanni di Quarto (Genova).

Mi presento: sono p. Marco Prada, figlio di una sorella minore di don Silvio, Maria Galli. Sono un sacerdote missionario della Società delle Missioni Africane.

I miei ricordi di mio zio don Silvio non sono molti, dato che prima il seminario e poi la missione in Africa mi hanno tenuto lontano dal paese natale mio e di don Silvio e da Chiari.

Fino a che sono entrato in Seminario, all’età di 14 anni, incontravo lo zio 1-2 volte l’anno, quando veniva a trovare i fratelli e i familiari nel nostro paese di Palazzolo Milanese. Erano visite molto intense, che duravano al massimo un giorno e mezzo, nelle quali lo zio desiderava passare anche per pochi minuti nelle case di tutti parenti. Con noi suoi nipoti, molto numerosi, perciò era raro che ci fosse un incontro personale.

Confesso che da piccolo mio zio mi incuteva un po’ di soggezione. Io ero timido e non osavo mai fare il primo passo verso di lui. **Comunque, era una persona che non lasciava indifferente, con un modo di vivere il sacerdozio diverso dagli altri preti della parrocchia: riservato, ascetico, coerente, radicale.**

Dopo che sono entrato in seminario le occasioni per incontrarlo sono diventate ancora più rare. Non potendo incontrarlo durante l’anno scolastico, su invito di mia mamma, durante le vacanze estive prendevo un giorno per andare a trovarlo. Andavo a Chiari in treno, spesso accompagnato da mio fratello. Quando arrivavo nel chiostro dove aveva l’ufficio, rimanevo sempre colpito dal numero di persone che aspettavano di vederlo.

Ci mettevamo anche noi seduti sul muretto, aspettando che si affacciasse dalla porta dell’ufficio e ci vedesse. Era sempre contento di vederci, ci faceva entrare dandoci la precedenza, si parlava un po’ con lui della

nostra vita. Ci ascoltava, ci dava i suoi consigli e poi si terminava sempre in chiesa davanti alla statua della Madonna Ausiliatrice, per recitare insieme qualche Ave Maria, e pregare per le necessità nostre e dei nostri familiari, dei quali lui era sempre aggiornato, e di cui portava nel cuore le pene e le gioie.

Erano incontri che duravano 10-15 minuti, e noi avevamo sempre paura di rubargli il suo prezioso tempo, da dedicare ad ascoltare e aiutare persone che avevano bisogno del suo conforto.



Mi ricordo anche che una volta lo avevamo trovato nella sala accanto alla chiesa, dove riceveva e distribuiva abiti e alimenti per i poveri. Quanta pazienza e quanto sforzo per mantenersi calmo e gentile davanti alle insistenze di certe persone un po' irruente!

In quei primi anni di seminario liceale ammiravo, anche se forse non lo capivo del tutto, la sua dedizione assoluta agli altri, il suo distacco dalle cose materiali, dalle apparenze, il suo spirito ascetico.

Ma allo stesso tempo vedevo in lui un modello di sacerdote un po' difficile da imitare, un po' solitario nella sua lotta al male e ai mali della società, molto vicino ai drammi delle persone che ricorrevano a lui, ma un po' lontano dalla

vita di noi giovani, un po' estraneo al nostro mondo. In ogni caso io e tutte le persone che mi parlavano di lui, vedevamo in lui qualcosa di eccezionale, una radicalità nella sua scelta per il Vangelo, un'abnegazione totale, una sottomissione serena alla volontà di Dio, e una fiducia estrema nell'amore materno della Vergine Maria.

Dopo il liceo, ho fatto ancora nel seminario diocesano i primi due anni di teologia, e poi sono entrato nell'istituto di cui faccio parte, la Società delle Missioni Africane. Ho fatto il triennio teologico a Genova e il diaconato a Padova, e poi sono partito in missione. In questa mia nuova situazione le occasioni di incontro con don Silvio sono diventate ancora più rare.

Negli anni di missione, soprattutto i primi, abbiamo avuto un rapporto epistolare. Lo informavo della mia vita in missione e lui mi assicurava della sua preghiera. E mi incoraggiava e mi ricordava che anche lui, giovane prete, aveva dato la sua disponibilità per partire in missione, ma i superiori non gliel'avevano permesso a causa della sua salute.

Negli ultimi anni di vita di don Silvio, dopo l'incidente e la malattia, e con una riduzione del tempo che poteva dedicare all'ascolto e all'accoglienza delle persone, noi parenti abbiamo potuto avere più occasioni per stare con lui qualche ora a Chiari, e celebrare la messa con lui. Mi è capitato più volte di accompagnare mia mamma e altri suoi fratelli in qualcuna di queste visite, per loro divenute abbastanza regolari.

E questo suo momento di sofferenza è stato per noi suoi parenti quello più propizio per conoscerlo, per ravvivare il legame familiare, per apprezzare la grandezza della sua anima.

Ecco qualche testimonianza che posso dare personalmente sulla sua sequela di Gesù, come cristiano e come sacerdote, una sequela che lui ha vissuto in modo davvero radicale.

Anzitutto la sua infinita disponibilità ad accogliere tutti, in particolare uomini e donne feriti dalla vita: poveri, immigrati, ex-carcerati, persone con problemi familiari o psicologici,

persone bisognose di conforto o di una piccola luce di fede... Ogni volta che venivamo a trovarlo a Chiari non mancava mai questa schiera di persone fuori dal suo ufficio, che lui riceveva con estrema pazienza, senza guardare alla stanchezza e all'orario.

Anche nelle sue visite ai familiari nel nostro paese, era estremamente sensibile alle situazioni di difficoltà che gli erano presentate, e non perdeva mai occasione per incontrare le persone bisognose di una sua parola, che gli venivano presentate.

E ho sempre ammirato in lui la sua capacità di leggere il cuore delle persone che incontrava, prima ancora che queste parlassero. Chi riusciva a vederlo, a parlargli, a ricevere la sua benedizione, riceveva un sollievo spirituale che poteva essere letto sul volto. Il più delle volte il suo problema rimaneva, ma don Silvio dava a questa persona una forza speciale per affrontarlo.

"Tutti ti cercano!", aveva un certo momento detto Simon Pietro a Gesù, preoccupato della folla che assediava Gesù, senza lasciargli un momento di riposo. La stessa cosa potevamo dirla noi, quando arrivavamo davanti al suo ufficio a Chiari.

E qualche volta ci immedesimavamo in Maria e nei fratelli di Gesù, quando, preoccupati per lui, lo volevamo incontrare, ma lui non riusciva a trovare il tempo, talmente era assillato dai problemi che gli manifestavano le persone che lo attorniavano: "chi sono i miei fratelli e le mie sorelle? Sono anche queste persone che Dio mi ha mandato", sembrava volerci dire, quando non riusciva a dedicarci che pochi minuti.



Ricordo anche la grande devozione che aveva per i suoi genitori, e il suo richiamare alla memoria un'infinità di episodi che manifestavano la loro fede semplice e profonda. Mia mamma si stupiva di come don Silvio riuscisse a ricordare tante cose degli stessi genitori che lei aveva dimenticato, o a cui non aveva dato importanza. Più volte don Silvio ci aveva confidato che la sua vocazione era radicata nella vita di fede e di preghiera che gli avevano testimoniato i suoi genitori, e in particolare il papà l'aveva sostenuto in certi momenti di difficoltà.

Ma non solo con i suoi genitori defunti sapeva mantenere un legame di affetto e di comunione spirituale, ma si può dire con tante altre persone che aveva accompagnato alla tomba: ci diceva che lui le sentiva vive, in qualche modo riusciva a comunicare con loro. E trasmetteva poi questa fiducia e questa speranza agli altri familiari che le piangevano e non riuscivano a trovare consolazione.

Quando veniva a Palazzolo a trovare i parenti, c'erano due cose che don Silvio voleva fare prima di ogni altra cosa: passare un buon tempo ai piedi della statua della Madonna Addolorata nella chiesa parrocchiale, patrona del nostro paese, e visitare il cimitero, senza fretta, fermandosi davanti alle tombe di persone conosciute e sconosciute. Senza guardare l'orologio, concentrato e quasi immerso nel ricordo di quella persona, da non sentire più niente. Mi ricordo che più volte ci diceva che per lui la visita al cimitero era come imparare a leggere il vangelo con la vita delle persone, ricordando le testimonianze di fede e di carità lasciate da quelle persone.

Devo ancora ricordare un aspetto della vita di don Silvio che colpiva molto familiari e conoscenti: **le sue telefonate.** Passava le sue serate, che erano finalmente tranquille senza l'assillo di ricevere persone, telefonando a varie persone: per ricordare un compleanno e soprattutto l'anniversario della morte di una persona cara, per chiedere notizie, per informarsi su altre persone, per promettere la sua preghiera e la sua vicinanza. Una sua telefonata, ci è stato detto più volte, era

sempre una grande sorpresa e una grande gioia. Quante volte mi è stato riferito da persone che conoscevo appena, o parenti che non si vedevano mai, che la telefonata inattesa di don Silvio aveva portato pace, consolazione, coraggio nella loro vita. Che quella telefonata di don Silvio era stata come un segno del cielo, arrivato proprio in un momento di grande buio. Io credo che avesse un intuito spirituale, soprannaturale, che gli permetteva di sentire le richieste di aiuto che venivano da anime in grande pena, e una sua semplice telefonata, con la sua voce roca, bassa, tante volte difficile da capire, la sua promessa di un ricordo alla Madonna Ausiliatrice guariva il dolore, la tristezza, la solitudine.



Ancora una testimonianza della sua grande fede: **la sua devozione alla Vergine Maria**. Ogni nostra visita a Chiari doveva sempre terminare davanti alla statua della Madonna, nella chiesa di San Bernardino. Ogni visita a un parente nel nostro paese finiva con la preghiera dell'Ave Maria e la benedizione per intercessione della Madonna. Aveva sempre il rosario in mano, e ovunque lasciava un'immaginetta della Madonna con una preghiera speciale. Trasmetteva davvero la sua fiducia immensa in Maria, che lui chiamava nostra mamma, trasmetteva tutto l'affetto sincero, spontaneo con cui la pregava.

E infine: non posso non citare il grande influsso che Don Silvio esercitava sui volontari di Auxilium. Ne abbiamo conosciuti tanti, nelle nostre visite a Chiari, e soprattutto alcuni che

lo accompagnavano nelle sue visite a Palazzolo. Don Silvio aveva poche doti organizzative, e tante volte lui stesso ci diceva che si era lasciato imbrogliare da persone che chiedevano aiuto senza averne bisogno. Per questo la creazione del Centro Auxilium è stato un grande sollievo per lui. E ai volontari non insegnava come organizzare l'aiuto ai poveri, ma li sapeva motivare, sapeva tirare fuori da loro doti nascoste, trasmetteva loro il fondamento evangelico di quel servizio, dava loro una solida formazione spirituale. E tutto questo ci veniva detto dagli stessi volontari, che non si stancavano mai di dire: **"Noi abbiamo una grazia immensa: quella di fare il nostro servizio a fianco di un santo"**.

Ogni 12 del mese dal settembre 2023 al 12 settembre 2024 si terrà un incontro di preghiera presso la chiesa di San Bernardino a Chiari alle ore 20.30.

Dal 14 al 16 giugno 2024 tre giorni nel XII anniversario della morte del Servo di Dio don Silvio Galli

Per informazioni e segnalazione di grazie rivolgersi a:

Centro di accoglienza *Auxilium*

Via Palazzolo, 1

25132 - Chiari (BS)

Centroauxilium1997@libero.it

Tel. 348 7241475

Postulatore Generale delle Cause dei Santi

Sede Centrale Salesiana

Via Marsala 42

00185 ROMA

E-mail: postulatore@sdb.org